



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

23 MARZO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20-21
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

Pagina 22-23: Consorzio di bonifica Veronese

Pagian 24-27: tutti

23 MARZO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

**Ambiente - Bassi (Lista Tosi): "Antifecondativi nel mangime per risolvere l'emergenza nutrie, come già accade per i piccioni"**

(Arv) Venezia 22 mar. 2016 - "La Regione consideri la somministrazione di antifecondativi come soluzione al problema delle nutrie" si intitola così l'interrogazione a risposta scritta depositata oggi in Consiglio regionale dal vicecapogruppo della Lista Tosi **Andrea Bassi**. "Dove l'abbattimento rischia di non essere attuabile a causa delle nuove norme di Legge – spiega Bassi - la Regione consideri di rivolgersi ad enti di riferimento per la medicina veterinaria preventiva e prendere in considerazione l'applicazione di mangimi antifecondativi per limitare e contenere la proliferazione di questi roditori. Della serie: se gabbie e fucili sono bloccati da pastoie burocratiche che fanno permanere il problema e le conseguenze dello stesso, si approfondisca la ricerca di una soluzione alternativa". "Alcuni Comuni italiani – spiega il tosiano - hanno risolto il problema della proliferazione dei piccioni che danneggiano monumenti e palazzi con rischio igienico sanitario grazie all'utilizzo di antifecondativi nei mangimi. Un modo incruento per limitare la pressione demografica all'interno delle colonie. L'intervento farmacologico di tipo anticoncezionale con la somministrazione di mangimi antifecondativi per il controllo delle nascite dei piccioni non è mai stato preso in considerazione fino ad oggi per il problema delle nutrie ma potrebbe rivelarsi la soluzione a lungo termine". "L'emergenza nutrie – ricorda il consigliere veronese - è un problema ormai fuori controllo, affrontata più volte dalle amministrazioni locali e regionali senza soluzioni concrete e definitive. In primis per la sicurezza idraulica: questi roditori, a causa della loro propensione a vivere lungo i corsi d'acqua e a scavare pericolose tane negli argini, diventano una sorta di mina vagante. Ci hanno provato i Comuni e le Province a risolvere il problema con piani di contenimento ed eradicazione che a lungo termine si sono rivelati vani ed ora sono addirittura fermi, in fase di rivisitazione, in seguito all'approvazione lo scorso dicembre, di una norma contenuta nel collegato ambientale alla legge di stabilità, con la quale il Governo ha cambiato le regole. Ora le nutrie – prosegue Bassi - rientrano fra le specie regolate dall'articolo 19 della legge sulla caccia con la conseguenza che i Comuni hanno perso il potere di intervento sulla gestione della specie. E' la Regione ad autorizzare i piani di abbattimento, che dovranno però essere attuati dalle guardie venatorie dipendenti dalle amministrazioni provinciali". "La necessità di affrontare questa situazione – aggiunge il vicecapogruppo della Lista Tosi - ha dato vita ad una sorta di braccio di ferro esterno ed interno alla Regione. Da una parte animalisti ed ambientalisti contro gran parte delle amministrazioni comunali, con quest'ultime che chiedono a gran voce l'abbattimento dei roditori. E dall'altra il potere esecutivo, ovvero la Giunta regionale, che ha avviato un percorso per l'adozione di una delibera che, venendo condivisa con il tavolo tecnico nazionale dedicato al problema nutrie, detti regole attuabili subito e volte all'eradicazione dei roditori.



L'abbattimento delle nutrie rischia però di non essere attuabile e di rivelarsi una soluzione indefinitiva quale 'contenimento' momentaneo della specie con costi non indifferenti per le manutenzioni e la messa in sicurezza idraulica". Per questo motivo il consigliere tosiano interroga la Giunta regionale per sapere: "Ove l'abbattimento delle nutrie si rivelasse inapplicabile come soluzione definitiva all'emergenza che si ricerca da anni – conclude Bassi nell'interrogazione - se la Giunta intenda attivarsi presso gli enti di riferimento per la medicina veterinaria preventiva e prendere in considerazione l'applicazione di mangimi antifecondativi per limitare e contenere la proliferazione di questi roditori".

TAGLIO DI PO Esperti, politici e amministratori hanno discusso del tema, insieme per il Sì

“Diciamo stop alle trivellazioni”

In municipio l'incontro informativo sul referendum abrogativo del 17 aprile, organizzato dal Pd

Anna Volpe

TAGLIO DI PO - “Qualcuno è venuto nel Delta del Po a estrarre il metano e si è arricchito, mentre a noi ha lasciato le ferite da leccare: il nostro territorio ha pagato e sta ancora pagando le devastanti conseguenze delle massicce estrazioni degli anni '50 e '60. A causa della subsidenza, infatti, in alcuni punti è sprofondata di oltre 4 metri sotto il livello del mare e, per mantenerlo asciutto e in sicurezza, sono in funzione ogni giorno 40 impianti idrovori, per una spesa di circa 2.200.000 euro all'anno di energia elettrica, soldi che non si sono potuti investire in altri settori, creando di fatto un mancato sviluppo”. Sono, queste, le affermazioni di Giancarlo Mantovani, direttore del Consorzio di bonifica Delta del Po, nell'incontro informativo sul referendum abrogativo del 17 aprile prossimo, organizzato dal circolo Pd di Taglio di Po in collaborazione con quelli del Delta e svoltosi nella sala conferenze del municipio. “Oggi questo territorio è patrimonio Unesco - ha proseguito Mantova-



I protagonisti dell'incontro informativo sul referendum

ni - ma se si continuerà a estrarre metano, saranno distrutte anche le lagune. Quindi, noi ribadiamo la netta contrarietà alle trivellazioni, che porterebbero ad aggravare ulteriormente una situazione già molto difficile, con il rischio di perdere definitivamente il territorio”. Partendo da queste premesse, Marco Ruzza, coordinatore del circolo Pd di Taglio di Po, e Giorgia Businaro, direttore regionale di Legambien-

te Veneto, hanno sottolineato l'importanza del referendum abrogativo, illustrando al tempo stesso “alcune valide ragioni per votare Sì, tra cui: trivellare il nostro mare è un affare solo per i petrolieri e non per lo stato italiano, e fermare le trivelle vuol dire essere coerenti con gli impegni presi contro i cambiamenti climatici. “La vera ricchezza per il nostro Paese - ha concluso Businaro - sono il turismo, la pesca sostenibile,

il patrimonio culturale, il comparto agro alimentare e la piccola e media impresa, e trivellare il mare italiano vuol dire mettere a rischio tutti questi mondi, per cui vi invito a votare per il Sì e a cancellare questa assurda norma”. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Graziano Azzalin, consigliere regionale Pd, componente del Comitato nazionale per il Sì, che, dopo aver ripercorso l'iter procedurale del referendum, ha detto: “Questa consultazione ha una valenza strategica e serve per decidere sulla sicurezza del nostro territorio. E' questa la più grande opera pubblica che dobbiamo fare, per cui vi invito a votare per il Sì”. “Il quesito referendario - ha chiosato il parlamentare del Pd Diego Crivellari - assume per noi un valore simbolico e politico elevato: sappiamo cosa è costato lo sfruttamento del nostro territorio e credo che non possiamo rimanere indifferenti al tema che ci tocca da vicino”. “Un tema scottante e che merita tutta la nostra attenzione”, gli ha fatto eco il sindaco Francesco Siviero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falde inquinate, stop ai pozzi

La Regione Veneto vieta l'uso in agricoltura dell'acqua contaminata da Pfas

Alda Vanzan

VENEZIA

I contadini saranno costretti a usare l'acqua minerale in bottiglia per dare da bere alle mucche? Non è uno scherzo perché la situazione dell'inquinamento da Pfas della falda acquifera e delle acque superficiali in un vasto territorio del Veneto compreso tra le province di Vicenza, Padova e Verona, rischia di ripercuotersi pesantemente sul settore agroalimentare. La decisione riguardante l'"acqua di abbeverata" è stata presa giovedì scorso dal gruppo di lavoro sugli alimenti costituito all'inizio del mese a Palazzo Balbi, ma è stata resa nota solo ieri quando in consiglio regionale gli assessori all'Ambiente Gianpaolo Bottacin e alla Sanità Luca Coletto hanno consegnato un report informativo intitolato "Contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche nella Regione Veneto". E in quel malloppo di carte a pagina 144 è scritto che per gli allevamenti, sia di tipo familiare o intensivo, deve essere usata di fatto acqua potabile. Significa che chi ha un pozzo ma non può usarlo per sé perché inquinato da sostanze Pfas, non può usarlo neanche per le bestie. E che sia un ordine lo dimostra la disposizione partita lunedì dalla Regione alle Ulss dei territori coinvolti: se i pozzi non hanno acqua potabile per l'uomo, non possono essere usati neanche per l'irriga-

zione dei campi e men che meno per le vacche. Di più: sempre lo stesso dossier riporta la richiesta all'Avvocatura regionale partita dall'assessore Coletto di «attivare una richiesta di risarcimento danni alla Miteni spa».

La Miteni è la fabbrica di Trissino, in provincia di Vicen-

za, ritenuta dall'Arpav responsabile dell'inquinamento da Pfas, cioè le sostanze chimiche che servono per trattare pelli e tessuti (Goretex), rivestimenti di carta e cartone (compresa la comunissima carta da forno), fondi antiaderenti per le padelle (Teflon). Il caso è esploso tre anni fa

e da molti è già stato etichettato come uno dei più grandi disastri ambientali del Veneto. In pratica, la "nostra" terra dei fuochi, solo che qui si tratta di acqua. È così che ieri mattina, su iniziativa di Cristina Guarda (Lista Moretti) e dei consiglieri di opposizione si è tenuto un consiglio

regionale straordinario in cui dalle accuse iniziali (la Regione ha fatto poco o nulla, non c'è stata informazione) e dalle repliche degli assessori (la Regione si è mossa subito e ha fatto tutto quello che poteva fare se non di più) si è arrivati all'approvazione unanime di una mozione che

Ok unanime
in Consiglio
alla richiesta
di risarcimenti

Lettera alle Ulss
Sono accettati
solo i valori
di potabilità

tra le altre cose punta al risarcimento danni «perché chi inquina paga» e all'azione giudiziaria (cosa su si è battuto Andrea Zanoni del Pd, ieri inusualmente sul

banco da capogruppo al posto dell'assente Moretti), ma vuole che anche lo Stato faccia la sua parte, intanto fissando i limiti di Pfas e poi mettendo sul piatto risorse per bonifiche e spese sostenute (tant'è che il leghista Nicola Finco ha invocato «una legge speciale come per l'Ilva»).

E se Manuel Brusco (M5s) ha detto che questo inquinamento «è come un cancro che dalle falde pian piano arriva al mare» e il tosiano Maurizio Conte (assessore all'Ambiente quando scoppiò il caso) ha chiesto che la Regione si costituisca parte civile, l'intervento che più ha provocato mugugni tra il pubblico è stato quello dell'assessore Bottacin quando è arrivato a ipotizzare una denuncia per procurato allarme. E allora - si sono chiesti in sala pubblico - perché ci hanno sottoposto al biomonitoraggio umano? Tant'è, ieri si è scoperto che è stata la stessa Regione a disporre lo stop dell'acqua dei pozzi in agricoltura se non ha i valori stabiliti per quella potabile.

© riproduzione riservata

I NUMERI

Un'area di 180 chilometri quadrati per 350mila abitanti

VENETO - Quella interessata da inquinamento da Pfas è un'area di 180 km quadrati tra le province di Vicenza, Padova, Treviso, per oltre 50 Comuni e 350mila abitanti. Quando nel 2013 si è scoperto che l'acqua potabile era contaminata si sono messi filtri agli acquedotti

spendendo 2 milioni e mezzo. I filtri costano dai 90mila euro l'uno e vanno cambiati nel giro di pochi mesi. È stato disposto un secondo monitoraggio sugli alimenti e a breve si avranno i risultati degli esami del sangue di un campione della popolazione.





Pfas - Conte e Negro (Lista Tosi) : "La Regione Veneto si costituisca parte civile, ma le domande a cui dare risposte non sono poche"



(Arv) Venezia, 22 marzo 2016 - "La Regione si costituisca parte civile per l'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) nelle acque superficiali e sotterranee del territorio regionale e tuteli la salute dei cittadini e l'ambiente". Così il consigliere tosiano **Maurizio Conte**, ex assessore regionale all'Ambiente, apre il suo intervento in aula consiliare seguito dalla collega tosiana **Giovanna Negro** che pone alla giunta una serie di domande: Quando inizia il piano di campionamento dell'ISS (Istituto superiore sanità) e quando presumibilmente si concluderà? Quanto costerà alla Regione? In cosa è diverso questo nuovo Programma dal Programma di campionamento degli alimenti della Regione Veneto? E ancora: cosa non andava bene nel Programma di campionamento della Regione Veneto? Per quali attività sono stati spesi i 500mila euro dell'ISS se ad oggi non abbiamo esiti biomonitoraggio e il programma di campionamento degli alimenti deve ancora partire? E chi ha erogato questi finanziamenti consistenti che cos'ha agli atti oggi? L'inquinamento della ditta di Trissino riguarda solamente le acque? Ci sono state dispersioni nell'ambiente dannose come indica il parere dell'Istituto superiore di sanità? Come mai Arpav non chiarisce quale sia oggi la situazione ambientale? La popolazione può stare tranquilla perché l'inquinamento è stato arginato o sarà esposta ancora per anni, compresi i loro figli, alle conseguenze di questo inquinamento"? Dopo queste sequenze di richieste la consigliera tosiana continua: "L'Iss ha rilasciato parere – spiega Negro – sulle analisi degli alimenti e invita ad adottare azioni a tutela della salute di chi da anni consuma alimenti e acque contaminate. Se per le acque sono state messi i filtri, per gli alimenti quali indicazioni preventive sono state date? Considerato che al momento – aggiunge la consigliera tosiana – la popolazione continua a consumare prodotti alimentari dell'area contaminata, quali pesci e uova, che si è aperta il 1 marzo la stagione di pesca e che presto ci sarà la Pasqua con presumibile aumento di consumo delle uova si può dedurre con certezza che non vi sia alcun problema per la salute dei cittadini? Inoltre quali sono gli esiti della riunione della Commissione Pfas che si è istituita nel 2013 e che è stata confermata nel 2016 e che ancora oggi a distanza di tre anni non comprende tra i suoi componenti la sezione veterinaria e sicurezza alimentare che ha assicurato il piano dei campionamenti degli alimenti?" Alle parole della Negro seguono quelle di Maurizio Conte: "Il rischio è anche per la certificazione dei prodotti che vengono dalla nostra terra – ha aggiunto Conte in aula - sinonimo di qualità e certezza per molte nostre imprese agricole che potrebbero essere messe in discussione.



Come Regione in questi anni abbiamo attivato le procedure di monitoraggio e comunicazione alle autorità competenti tramite Arpav, ma abbiamo anche guardato come intervenire nell'emergenza: grazie alla Legge approvata in Consiglio che aveva individuato nel raddoppio dei canoni di derivazione delle acque quelle risorse che dovevano tutelare l'acqua come bene prezioso. Risorse che negli anni siamo riusciti ad investire nell'emergenza anche attivando un sistema di revisione della rete acquedottistica e fognaria. Risorse investite in quella partita di garanzia che attraverso Veneto Sviluppo hanno permesso investimenti corposi nel ciclo idrico integrato. Risorse che oggi però non rientrano più nel bilancio nonostante la presenza di forti criticità anche per le acque superficiali. Esistono sistemi per mettere in rete la situazione in pericolo, lo abbiamo testato con progetti specifici di gestione del territorio attraverso l'integrazione di informazioni sanitarie nell'alta padovana. Molte attività in Veneto – conclude Conte - che utilizzano il bene 'acqua' hanno un ritorno economico importante ma in cambio non restituiscono niente per la tutela del territorio e di questa risorsa. Invito l'assessore competente a fare gioco di squadra per tutelare il bene 'acqua' responsabilizzando chi ne ha un profitto per un ritorno a tutela dell'acqua di qualità".



Pfas. Zanoni (pd): "Fare chiarezza. Tutelare la salute ma chi ha inquinato paghi."

(Arv) Venezia, 22 marzo 2016 - "Bisogna far chiarezza, anche attraverso un'indagine epidemiologica, sui rischi per la salute e l'ambiente, verificare l'adeguatezza del progetto di bonifica, quantificare i costi già sostenuti dalle pubbliche amministrazioni, dalle aziende agricole e dai privati" Il consigliere regionale del Pd **Andrea Zanoni** (Pd) non ha alcuna esitazione nel trattare la vicenda Pfas. "La Regione deve valutare, attraverso i suoi legali, se ci sono gli elementi per un esposto alla Magistratura, mirato all'accertamento di eventuali reati – ha continuato l'esponente Pd - e all'individuazione dei percorsi idonei per chiedere i risarcimenti, di cui si dovrebbero far carico i responsabili dell'inquinamento, non i contribuenti. Deve essere fatto valere anche in Veneto il principio europeo: chi inquina paga. Bisogna intervenire con la massima urgenza per evitare il diffondersi della contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche nella catena alimentare, con particolare riferimento alle verdure, cereali, carni fresche, insaccati, uova e formaggi al fine di tutelare i consumatori, i produttori e la reputazione dei prodotti tipici della nostra regione" Queste, in sintesi, le richieste avanzate alla Giunta regionale dal consigliere Andrea Zanoni nel corso del Consiglio straordinario sull'inquinamento da PFAS in Veneto. "L'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) in provincia di Vicenza, Padova e Verona è il più grave mai registrato prima nella regione del Veneto – ha spiegato Zanoni - Questo inquinamento, iniziato nei lontani anni '70, ha un'area di estensione lunga ben 50 chilometri, distanza mai percorsa prima da un inquinamento delle acque di falda in Veneto. Il problema riguarda anche i corsi d'acqua superficiali. L'origine dell'inquinamento da PFAS in provincia di Vicenza, Padova e Verona è stata individuata nel 2013 dall'ARPAV in un'area su cui si trova lo stabilimento della Miteni SPA di Trissino, in provincia di Vicenza" La seduta si è conclusa con l'approvazione all'unanimità di una mozione in cui hanno trovato accoglimento tutte le richieste del consigliere Zanoni, esclusa l'indagine epidemiologica e la quantificazione dei costi pregressi.

**Ambiente. Consiglio approva mozione per interventi inquinamento da Pfas**

(Arv) Venezia, 22 marzo 2016 - Accelerare i tempi per la raccolta dei campioni mancanti del biomonitoraggio ematologico sui detentori di pozzi privati; prevedere ed effettuare un'ulteriore puntuale analisi sulla catena alimentare; attivare ogni utile informazione sullo stato dell'indagine coinvolgendo le Amministrazioni locali, le associazioni e i comitati interessati; intervenire stanziando le risorse necessarie per la redazione di un progetto preliminare per la sostituzione degli acquiferi contaminati con altri acquiferi di migliore qualità per l'erogazione di acqua potabile non contaminata agli abitanti dei comuni delle aree interessate; realizzare, una volta accertata l'entità della contaminazione nelle diverse matrici, tutti gli interventi volti alla prevenzione dell'inquinamento dell'ambiente e della catena alimentare; assumere ogni iniziativa presso le autorità statali per la definizione dei limiti di legge per la ammissibilità della presenza di sostanze Pfas; incaricare l'avvocatura regionale di effettuare tutti gli approfondimenti necessari per individuare le possibili azioni legali utili al risarcimento dei danni subiti e per un esposto alla magistratura; richiedere ai Ministeri dell'Ambiente e della Salute adeguate risorse per affrontare l'emergenza. Sono questi gli impegni chiesti alla Giunta regionale con una mozione approvata oggi all'unanimità dal Consiglio straordinario convocato per iniziativa dalle opposizioni per discutere sulla questione dell'inquinamento da sostanze perfluoroachiliche (PFAS) nelle acque superficiali e sotterranee del territorio veneto.

La consigliera **Cristina Guarda** (AMP), prima firmataria della richiesta di convocazione, aprendo il dibattito ha ribadito la necessità di un confronto e di un chiarimento con la Giunta regionale per dare la giusta informazione e condividere un progetto di intervento, evitando così inutili strumentalizzazioni politiche. "I dati raccolti finora – ha sottolineato – raccontano sicuramente di una situazione allarmante, che riguarda la salute di noi cittadini e la tutela del nostro ambiente. Un'emergenza che interessa 180km quadri di falda contaminata in 3 province, più di 50 comuni coinvolti in un bacino demografico con più di 350 mila abitanti. Per questo dobbiamo essere informati, dobbiamo essere aggiornati, dobbiamo lavorare assieme per la ricerca di soluzioni a questo grave problema e la determinazione di tempi certi per la loro attuazione. Dialogo, collaborazione, condivisione. Queste – ha concluso Guarda - devono essere le parole chiave di questo Consiglio".

"Non ci sono precedenti in Veneto e in Italia di un inquinamento così vasto delle falde acquifere come quello da PFAS – ha dichiarato nel suo intervento il consigliere del PD **Andrea Zanoni** - Ci sono stati danni ingenti agli acquedotti, è stato necessario mettere filtri a carbone alle stazioni di pompaggio, molti privati hanno dovuto chiudere i loro pozzi e la Regione sta sostenendo costi molto importanti. Ecco l'esigenza di far prevalere il principio secondo cui chi inquina paga.



Chiedo quindi alla Giunta di attivarsi per attuare misure come la richiesta di risarcimento danni ai responsabili dell'inquinamento, che ricordo essere già stati individuati dall'ARPAV già nel settembre del 2013".

"Il consiglio straordinario di oggi – ha ribadito il consigliere del M5S, **Manuel Brusco** - deve essere inteso come il momento in cui chi sta sollevando la questione Pfas e composti connessi vuole ottenere, dalla parte politica che governa questa Regione, risposte che in diversi momenti non sono arrivate. Vuole sapere quali impegni intende assumere, ma lo vogliono soprattutto coloro i quali vivono sulla loro pelle la problematiche delle acque contaminate da Pfas, lo vogliono le attività economiche che insistono nella zona soggetta a questo inquinamento".

Per il consigliere della Lista Tosi, **Maurizio Conte**, ex assessore all'ambiente nella scorsa legislatura, i ritardi sono del Ministero, che ha dato tardi i dati relativi ai parametri di riferimento. Motivo per cui il Governo ora deve dare un riconoscimento a quella che è una calamità per il territorio veneto, prevedendo anche uno stanziamento immediato di risorse, non per rispondere all'emergenza, ma per risolvere definitivamente il problema Pfas, che ha bisogno soprattutto di interventi strutturali nella rete acquedottistica".

"Come Regione – ha ricordato il capogruppo della Lega Nord, **Nicola Finco** – abbiamo cominciato ad affrontare la problematica PFAS con le strutture competenti già nel 2013, facendo tutto quello che era possibile fare. Se oggi infatti – ha sottolineato – l'Istituto Superiore della Sanità e il Ministero hanno dato dei valori di performance, questo è stato possibile grazie ai monitoraggi fatti dalla Regione del Veneto attraverso 105 siti sentinella e oltre mille campionamenti delle acque interessate dal problema. Quindi – ha concluso Finco - un lavoro fatto sin dall'inizio, che è andato nella direzione di controllare e monitorare l'inquinamento, ma anche di adottare tutte quelle procedure necessarie per la messa in sicurezza dei nostri acquedotti".



Ambiente. Guarda (AMP): con mozione Pfas vince lavoro di squadra

(Arv) Venezia 22 marzo 2016 - "La mozione passa e viene condivisa. Un lavoro di squadra, che parte dai consiglieri di minoranza ma è stata appoggiata con un più ampio consenso anche dai consiglieri di maggioranza, con emendamenti aggiuntivi". Lo dichiara la consigliera regionale del gruppo AMP, **Cristina Guarda**, al termine della seduta straordinaria del Consiglio convocata per discutere sulla questione dell'inquinamento da sostanze perfluoroachiliche (PFAS) nelle acque superficiali e sotterranee del territorio veneto

"Prima del Consiglio – spiega Guarda - ho ritenuto necessario organizzare un incontro tra il presidente Ciambetti e tutti i consiglieri, affinché ascoltassero le associazioni del territorio che da molti anni si occupano della questione. Ci tengo quindi a ringraziare Legambiente Veneto e provinciali, ISDE Medici per l'Ambiente e il Coordinamento Acqua Libera dai PFAS".

"Durante la seduta – prosegue la consigliera - sono stati trattati molti aspetti del problema, che rimarkano la complessità di questo inquinamento che riguarda la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente e dell'agricoltura. A livello più tecnico abbiamo discusso su tempistiche di attuazione, mancanza di informazioni e imprecisioni. Si è discusso di filtri di depurazione, dello stato delle falde e degli acquedotti, delle indagini sugli alimenti e di quelle ematologiche sulle persone, ma sono mancate le risposte sul futuro: ad oggi non sappiamo se c'è una programmazione o una progettazione".

Per quel che riguarda l'intervento degli assessori competenti, la consigliera Guarda ha accolto con favore le parole dell'assessore alla sanità Coletto: "Sono contenta che l'assessore sia disposto a condividere le progettualità future. Ora mi aspetto, non appena inizieranno nuove pianificazioni, di avere la possibilità di interagire. Inoltre sarà mia premura chiedere ciclicamente se ci sono sviluppi".

La consigliera giudica invece negativamente la risposta dell'assessore all'ambiente Bottacin: "Non occorre farci vedere e dirci dove trovare i dati dei monitoraggi Arpav su internet, già lo sapevamo, e lo sanno anche i cittadini. Sappiamo anche che mostrano che i sistemi di filtraggio funzionano e che la regione dal 2013 ad oggi ha applicato le disposizioni dell'istituto Superiore di Sanità, ma l'assessore non ha risposto alla domanda su cosa si intende fare in futuro: ci teniamo i filtri a vita? E chi li paga, visto che costano 90.000 euro ogni due mesi? Sono stati considerati allacciamenti alternativi a fonti di approvvigionamento libere dai Pfas? In generale poche le risposte sul futuro, ma avremo modo di tornarci con le varie interrogazioni già depositate.



La Regione deve darci tempi certi sulla conclusione del biomonitoraggio, delle analisi epidemiologiche e del monitoraggio sulla catena alimentare, deve darci tempi certi sugli interventi per nuovi approvvigionamenti del sistema acquedottistico e sugli interventi per le acque superficiali, che sono assolutamente accessibili e volti ad una riduzione della concentrazione delle sostanze nei canali usati per l'attività di irrigazione".

INQUINAMENTO DA PFAS. DIBATTITO IN CONSIGLIO: LA REGIONE DEL VENETO E' L'UNICA CHE HA AFFRONTATO IL PROBLEMA

Comunicato stampa N° 423 del 22/03/2016

(AVN) - Venezia, 22 marzo 2016

La Regione del Veneto, a fronte di una segnalazione da parte del Cnr nel 2013, è stata l'unica che si è immediatamente attivata per affrontare il problema della presenza di sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) nell'acqua, anche in assenza di indicazioni normative in merito, proprio perché la salute pubblica è una questione prioritaria. Grazie agli interventi messi in atto, utilizzando gli strumenti al più elevato livello tecnico e scientifico oggi disponibili, il fenomeno è sotto controllo e l'acqua ad uso potabile è monitorata costantemente. Tutti i dati relativi ai 18.760 campionamenti finora effettuati sono consultabili da tutti sul sito dell'ARPAV. Lo hanno ribadito, con il corredo di una corposa serie di dati e di report, gli assessori regionali all'ambiente e alla sanità intervenendo oggi al termine della seduta straordinaria del Consiglio regionale per fare il punto sul problema dell'inquinamento da PFAS che ha interessato 79 Comuni del Veneto.

L'assessore all'ambiente ha fatto rilevare che la Regione segue la vicenda sin dal 2013, quando fu approvata la prima delibera sull'argomento, seguita da altri provvedimenti. Da subito è stata anche avviata una totale collaborazione con le Procure di Padova, Vicenza e Verona, che prosegue tuttora. Ha ricordato che la bonifica delle acque superficiali captate dagli acquedotti è stata completata nei giorni immediatamente successivi alla segnalazione del problema da parte del Cnr con l'installazione di adeguati filtri in tutti gli acquedotti e precise raccomandazioni di attenzione ai titolari di pozzi privati. Precise indicazioni operative sono state impartite anche all'azienda individuata come fonte dell'inquinamento.

L'assessore ha sottolineato che il Veneto ha posto in tutte le sedi tecniche e governative il problema della mancanza di limiti di legge per queste sostanze e proprio in risposta a queste sollecitazioni sono stati indicati dal ministero dei valori di performance a cui attenersi. "Il Veneto – ha detto - è al di sotto di questi limiti e sono da evitare quindi inutili allarmismi, La stessa OMS ha riconosciuto che la nostra Regione è un esempio virtuoso di gestione coordinata di questa problematica, su cui è comunque necessario che anche il governo intervenga concretamente dal punto di vista del supporto finanziario".

L'assessore alla sanità ha detto che ora è in corso la fase che riguarda il monitoraggio su alimenti e sulle popolazione. Occorre la massima scientificità, e per questo la Regione si è affidata alla maggior autorità scientifica nazionale che è l'Istituto Superiore di Sanità. Tra breve avremo gli esiti e si potranno conoscere scientificamente la situazione e quali possono essere le potenziali patologie collegate.

Del 22 marzo 2016



Estratto da sito

La Giunta Regionale – ha aggiunto - ha lavorato in pieno spirito di squadra fin dal primo minuto assumendosi, prima in Italia, in maniera organica e coordinata l'onere di affrontare il problema, anche accettando responsabilità che avremmo benissimo potuto evitare. La ricerca internazionale era partita nel 2006, ma ne fummo informati solo nel 2013. Un'informazione più tempestiva ci avrebbe permesso di partire prima.

“Nessuno dimentichi – ha concluso - che, in pochi giorni, il Veneto ha messo in sicurezza gli acquedotti spendendo 2 milioni 500 mila euro. Sono già stati stanziati 500 mila euro per i biomonitoraggi e sul tema dei PFAS tutti i tecnici regionali - della sanità, dell'ambiente, dell'agricoltura - hanno lavorato e lavorano con competenza e impegno su un fronte difficile e privo di riferimenti normativi. Non ammetto, come invece è stato fatto, che si sia tentato di fare dietrologie di cattivo gusto. Io non sono un tecnico, ma dei miei tecnici mi fido al cento per cento e li ringrazio per il lavoro che hanno fatto e per quello che faranno”.

Il caso Pfas Falde contaminate, Consiglio unito «Chi inquina paga, muoviamo i legali»

VENEZIA Una trentina almeno i cittadini appartenenti a diverse associazioni che ieri mattina sono arrivati a Palazzo Ferro Fini per assistere al consiglio regionale straordinario sui Pfas, i derivati del fluoro che risultano neurotossici e interferenti con gli ormoni e che si ritrovano con concentrazioni altissime nelle falde acquifere di quattro province: Vicenza, Verona, Padova e Rovigo. Alla fine di un acceso dibattito è stata votata all'unanimità una mozione, presentata da Cristina Guarda del Gruppo Moretti e sostenuta da tutta l'opposizione, che riconosce la ditta Miteni di Trissino come causa del problema, attiva la Regione per far pressioni sul governo affinché si fissino limiti di legge sui Pfas e incarica l'avvocatura regionale di tenersi pronta a far applicare il principio di «chi inquina paga».

Intanto riunioni con le Usl 5 e 17 segnalano un picco di tumori alla tiroide la cui correlazione con i Pfas è ancora da dimostrare. Il dubbio, però, resta. La Regione non ci sta e si difende, anzi, rilancia: «Siamo la prima Regione in Italia ad essersi mossa con tanta solerzia», sottolinea l'assessore all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin. Più duro il collega alla Salute, Luca Coletto, che parla di «politica di basso livello» accusando i pentastellati di creare eccessivo allarmismo. A guidare la lotta, fin dagli inizi, tre anni fa, soprattutto Medicina Democratica e Legambiente che hanno sottoscritto, nel tempo e insieme al Movimento 5 Stelle, un esposto al Tar, uno alla procura di Venezia e un appello al presidente della Repubblica perché i limiti di legge fossero abbassati, anzi, precisa Maria Chiara Rodeghiero del direttivo di Medicina Democratica, «vanno messi a zero visto che il bioaccumulo nell'organismo di queste sostanze non ne permette lo smaltimento». Maurizio Conte, tosiano ed ex assessore all'Ambiente nella precedente legislatura, quindi ai tempi in cui il caso Pfas scoppiò, ha parlato di «crimine ambientale» e ha aggiunto: «La Regione si costituisca parte civile». Lo stesso Nicola Finco,

capogruppo della Lega, ha chiesto che si arrivi a una legge speciale sull'inquinamento di questo tipo. Andrea Zanoni del Pd ricorda come l'estensione della contaminazione sia senza precedenti: «Parliamo – ha detto – di un'area di 50 chilometri lungo le falde acquifere. Secondo lo studio del 2013 di Arpav, nell'area dove sorge la Miteni parliamo di un'estensione di 20 chilometri verso nord fino a Vicenza e verso sud fino a Montagnana di 30 chilometri con un totale di 350.000 cittadini interessati e 180 chilometri quadrati interessati». Legambiente e il comitato «acque libere da Pfas» parlano di «possibile disastro ambientale».

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contaminazione Pfas Primi esiti allarmanti dai test ematologici

Il consumo d'acqua inquinata avrebbe causato concentrazioni abnormi di perfluoroachilici nel sangue tra Vicenza e Padova

di Filippo Tosatto

► VENEZIA

La peste non è sostanza né accidente, quindi non esiste, sentenziava Don Ferrante prima di contrarre il morbo fatale. A evocare il passo manzoniano, la seduta straordinaria del Consiglio regionale sul caso Pfas, le sostanze perfluoroachiliche provenienti dagli scarichi di una multinazionale chimica di Trissino e capaci - nel corso degli anni Settanta - di inquinare le acque di un territorio esteso su 180 km, che attraversa le province di Vicenza, Padova e Verona ed è popolato da 350 mila persone. Il punto, ahinoi, è che in Italia - e nel resto d'Europa - manca una legge che definisca i valori consentiti e quelli vietati di Pfas, al punto che a tutt'oggi le tre Procure che indagano sulla vicenda non hanno potuto elevare un capo d'imputazione. Attenzione, non punibile non equivale a innocuo: lo sanno

➔ REFERENDUM

Anche Veneto Civico sul fronte No-Triv

VENEZIA. Anche Veneto Civico, la lista di sostegno ad Alessandra Moretti, aderisce al comitato per il Sì al referendum anti-trivelle del 17 aprile. «Abbiamo deciso di sostenere questa causa per difendere il nostro territorio, l'ambiente e le sue risorse, come il turismo e la pesca», afferma il consigliere Pietro Dalla Libera «e anche perché crediamo sia giusto privilegiare le energie rinnovabili rispetto al petrolio inquinante. Esprimo un sì al referendum anche a nome delle civiche opitergine che mi hanno sostenuto».

bene i comitati e gli ambientalisti che hanno affollato Palazzo Ferro-Fini sollecitando nuove e più concrete misure a tutela delle persone e dell'habitat.

Tant'è. In aula, Andrea Zannoni (Pd) ha suggerito una rotta possibile: «Bisogna far chiarezza, anche attraverso un'indagine epidemiologica, sui rischi per la salute e l'ambiente, verificare l'adeguatezza del progetto di bonifica, quantificare i costi sostenuti da pubbliche amministrazioni, aziende agricole e privati, valutando un esposto alla magistratura per far sì che a pagare siano i responsabili dell'inquinamento, non i contribuenti. E il dem Stefano Fracasso ha fatto eco: «Ci sono due priorità, chiudere i pozzi di Almisano e trovare soluzioni alternative per l'approvvigionamento d'acqua potabile, da un lato; mettere in rete le acque dei Consorzi di bonifica per garantire i migliori livelli di qualità per quella ad uso agricolo, dall'altro».

Per parte sua, l'assessore alla sanità Luca Coletto ha snocciolato le iniziative comiute - messa in sicurezza degli acquedotti, rinnovo dei filtri,



Un'immagine della seduta del Consiglio dedicata all'inquinamento Pfas

divieto d'uso dei pozzi privati, controlli a campione sulla popolazione - confermando l'incarico di «un monitoraggio a vasta scala» all'Istituto superiore di sanità; viceversa, il suo collega all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin, ha minizzato il rischio («Non esiste alcuna evidenza scientifica di pericolo») fino a ipotizzare una denuncia per «procurato allarme» che gli è valsa le dure critiche dell'opposizione. Critici i tosiani: «La Regione si costituisca parte civile e ci spieghi in cosa il campionamento dell'Iss si differenzierà da quello già compiuto dalla Regione con una spesa di 500 mila e nessun esito noto», le parole di Maurizio Conte e Giovanna Negro.

Già, i 600 test medici svolti

su altrettanti residenti delle zone contaminate: in assenza dell'esito ufficiale, un'indiscrezione definisce «molto elevato» il bioaccumulo di sostanze perfluoroachiliche nel sangue e nel fegato nei soggetti che hanno consumato l'acqua contaminata. Con quali conseguenze sull'organismo? Non è dato saperlo con certezza, pur se un'indagine delle Ulss vicentine nel 2009 segnalano nelle zone coinvolte «picchi di richieste di esenzione dal ticket per malattie alla tiroide e ictus da eccesso di colesterolo». Battagliero il M5S, che nei giorni scorsi ha denunciato alla Procura di Venezia presunte inadempienze della Commissione tecnica regionale sui Pfas, con il capogruppo Jaco-

» Dal consiglio straordinario
mozione unanime:
completare i monitoraggi sulla catena alimentare coinvolgendo i ministeri e valutare una causa di risarcimento dei danni

po Berti lesto a esibire una bottiglia d'acqua «sospetta» accusando di negligenza e ritardi la Regione, difesa invece dallo speaker leghista Nicola Finco: «A partire dal 2013 abbiamo fatto tutto il possibile, garantendo la sicurezza dei nostri acquedotti».

Morale della favola? Dopo fitti conciliaboli, «mediati» dalla dem Cristina Guarda (prima firmataria della convocazione straordinaria) si è giunti ad una mozione unanime, articolata in più punti, che impegna la Giunta Zaia a completare i test ematologici sui detentori di pozzi privati; effettuare un'ulteriore analisi sulla catena alimentare coinvolgendo amministrazioni, associazioni e comitati; stanziare le risorse necessarie a un progetto preliminare per la sostituzione degli acquiferi contaminati con altri di migliore qualità per l'erogazione potabile; assumere ogni iniziativa presso le autorità statali per la definizione dei limiti di legge per la ammissibilità della presenza di sostanze Pfas; incaricare l'avvocatura regionale di individuare le possibili azioni legali utili al risarcimento dei danni subiti e per un esposto alla magistratura. Staremo a vedere.

Pulizie di primavera lungo fiumi, fossi e canali

Il consorzio di bonifica Bacchiglione moltiplica gli interventi di manutenzione per evitare sorprese "di stagione" nei punti più critici della rete scolante

di **Alessandro Cesarato**

PIOVE DI SACCO

Manutenzione continua e interventi per la sicurezza idraulica del territorio. Il tutto nonostante la carenza di fondi e i ritardi nei pagamenti da parte della Regione. Durante tutto l'inverno è stato costante il monitoraggio effettuato dal consorzio di bonifica Bacchiglione sull'area della Saccisica in vista della stagione primaverile che, come quella autunnale, porta con sé tutta una serie di criticità legate a un'intera area sospesa tra corsi d'acqua, grandi e piccoli, che vive con ansia ogni precipitazione perché il rischio idrogeologico è all'ordine del giorno.

Il consorzio Bacchiglione si occupa dell'esercizio e della manutenzione di impianti e corsi d'acqua della rete idrografica minore, compresa tra i fiumi Bacchiglione e Brenta, in un territorio che si estende dai Colli Euganei alla laguna.

Oltre 58 mila ettari di territorio che comprende 39 comuni distribuiti nelle provincie di Padova e Venezia. La Saccisica ri-



Operazioni di sistemazione delle sponde di un canale

cade nel cosiddetto bacino della Sesta Presa. Nel corso degli ultimi mesi gli interventi ordinari si sono concentrati sul taglio delle piante lungo lo scolo Rio III ramo a Sant'Anna, la manutenzione dell'area esterna dei vari im-

pianti idrovori con la pulizia delle numerose griglie fermaroste, la manutenzione e la pulizia delle porte a vento sugli scoli.

A Legnaro è proseguita la manutenzione delle paratoie sugli scoli Orsaro e Orsaretto, mentre

a Codevigo è continuato lo scavo dello scolo Scirocco a Santa Margherita e la sistemazione dell'area del nodo idraulico di Tassia di Cambroso. Interventi anche a Corte, lungo il Rio Principale e al sostegno Borgato sullo scolo Cornio di Celeseo di Sant'Angelo. La manutenzione ordinaria è fondamentale, ma il nodo rimane legato agli interventi strutturali che dipendono dai finanziamenti della Regione. La preoccupazione rimane legata ai ritardi sull'importante intervento che riguarda la realizzazione della ricalibrature e dei sostegni sui corsi d'acqua nella zona di Piove di Sacco e Codevigo che interessa in principal modo gli scoli Altipiano, Schilla, Canale di Scarico, la botte a sifone di Conche di Codevigo ed il Canale di Montalbano. Aumento dei volumi disponibili in rete, la costruzione di sostegni lungo i corsi d'acqua maggiori, con lo scopo di consentire l'invaso dei canali e il riutilizzo dell'acqua a fini irrigui e il collegamento tra bacini contermini, sono priorità non più procrastinabili.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



CONSORZI DI BONIFICA

Frane e alluvioni annunciate: l'importanza della difesa del suolo

Sala «Amos Bernini» gremita per la 53esima ricorrenza di San Benedetto. Come ogni anno, le bonifiche hanno festeggiato la festa del santo patrono, che coincide storicamente con il primo giorno di primavera. Numerose le autorità civili, militari e istituzionali.

La giornata si è aperta nella storica sede di via Verdi con la presentazione del libro «Un paese nel fango. Frane, alluvioni e altri disastri annunciati: i fatti, i colpevoli e i rimedi» con l'autore, il direttore de «L'Unità» Erasmo De Angelis. «I consorzi sono il braccio operativo dello Stato nella difesa del suolo - queste sue parole - Il tema delle manutenzioni straordinarie è centrale per questo Paese già di per sé a rischio dissesto per la sua conformazione naturale e su cui pesa una cementificazione a dir poco selvaggia. Va fatto di più per evitare tragedie come l'alluvione del '51, il primo esodo italiano del Dopoguerra».

Richiamo locale, poi, nelle parole di Giuseppe Romano, numero uno di Anbi Veneto: «I consorzi di bonifica sanno far bene il loro lavoro ma ora bisogna guardare avanti e mi rivolgo alle istituzioni perché non si tratta solo di onorare quanto dovuto ma investire con decisione sul territorio specie quello polesano dove i danni e i rischi della subsidenza sono noti e da tempo a tutti».

Soddisfazione da parte del residente dell'Adige Po Mauro Visentin che ha elogiato «l'opera quotidiana degli angeli custodi, cioè le decine di dipendenti dei due consorzi polesani».

VI - Rovigo

IL GAZZETTINO

URBANISTICA Lo sportello unico per le attività produttive
Il look del falegname
 Ristrutturazione a Comadrame con materiali innovativi

NUOVA Tursimo lento tra ciclabili e vie navigabili

FONDAZIONE CARIPADO
 Cordata per gestire Intesa Sanpaolo

CONSORZI DI BONIFICA
 Frane e alluvioni annunciate: l'importanza della difesa del suolo

combiamenti
 ... da noi troverai la tua anima gemella!
 Qualcuno li sta aspettando...
 di Combiamenti lo trovi proprio dove come noi
 "Combiamenti" è un sito internet per trovare la tua anima gemella

Selezione di servizi
 tel. 242.77.12.712
 www.combiamenti.it
 Padova@combiamenti.it

INQUINAMENTO. Cinque ore di Consiglio per un documento unanime

Emergenza Pfas Tutte le richieste votate da Venezia

«Urgono ulteriori analisi sugli alimenti e la salute delle persone, Roma fissi i parametri normativi Ed è fondamentale far pagare i responsabili»

Luca Fiorin
VENEZIA

Emergenza Pfas: per il Consiglio regionale è arrivato il tempo di avere risposte definitive e per la Giunta quello di programmare interventi radicali a tutela delle acque e dell'ambiente. È questo il contenuto di una mozione votata ieri dall'assemblea di Palazzo Ferro Fini. Mozione che ha fatto arrivare sul palcoscenico politico regionale la contaminazione che interessa un territorio abitato da 350mila persone, che comprende il Basso veronese e le aree vicine del Vicentino e del Padovano.

Si tratta di un inquinamento sia delle acque di falda che di quelle superficiali, dovuto alle sostanze chimiche scaricate da un'azienda di Trissino, la Miteni: sostanze perfluoro alchiliche che vengono utilizzate per impermeabilizzare tessuti e stoviglie.

Riunitosi in seguito ad una richiesta che era stata presentata dalle opposizioni, ed aperto poco prima delle 11 con il ricordo degli attentati terroristici in Belgio e dell'incidente stradale in Catalogna, il Consiglio regionale ha votato solo dopo più di quattro ore di discussione un documento che ha messo tut-

Gli assessori

Migliaia di controlli e azioni a tutela dell'acqua

Mentre il Consiglio detta la linea da seguire per affrontare il caso Pfas, la Giunta, nel rimarcare di aver fatto sinora quanto in suo potere, punta il dito contro Roma. L'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin lo ribadisce nel suo intervento in aula: «Non è possibile adottare misure ulteriori se a livello nazionale non si decidono a fissare per legge quali sono i limiti massimi di Pfas che possono essere contenuti nell'acqua».

Nel ripercorrere la storia della contaminazione (scoperta nel 2013 con una verifica compiuta su indicazione dell'Unione europea) Bottacin afferma: «La Regione è vittima, come tutti i veneti, di questa situazione, e ha attuato iniziative che nessun altro in Italia ha adottato». «L'Arpav ha effettuato sinora 18.860 monitoraggi, la Regione ha attivato controlli su alimenti e persone, sono stati messi in sicurezza i pozzi di approvvigionamento degli acquedotti pubblici e sono

state date indicazioni per i pozzi privati», ricorda. «Per l'ordinamento italiano», spiega Bottacin, «i Pfas non sono inquinanti, la magistratura non può perseguire i responsabili della contaminazione; noi stiamo tenendo informate tre procure: di Verona, Vicenza e Padova».

Sempre a Roma, ma questa volta all'Istituto superiore alla sanità, si rifà anche l'assessore alla Sanità Luca Coletto. «Gli esami sugli alimenti e le persone sono stati realizzati in maniera da avere la garanzia della massima scientificità», afferma.

«Per questo abbiamo incaricato l'Istituto superiore di sanità, che a breve renderà noti i risultati del biomonitoraggio, volto a capire quanti Pfas siano stati assunti dall'uomo. Questa situazione è frutto di un inquinamento che va avanti da 40 anni e che stiamo affrontando in maniera complessiva. Per questo abbiamo creato anche una task force di esperti ed è anche per questo che non accetto che qualcuno dica che non si fida delle verifiche compiute». **LU.FI.**



L'incontro riservato tra ambientalisti e capigruppo regionali

ti d'accordo: un testo nato da una mozione presentata da Cristina Guarda, del Pd, poi modificata con emendamenti presentati da esponenti sia di maggioranza che di opposizione.

Ampliare le analisi sulla presenza dei Pfas negli alimenti che crescono nell'area contaminata. Completare in fretta il biomonitoraggio per stabilire la presenza dei perfluoroalchilici nel sangue delle persone che quel territorio lo abitano e avviare uno screening sul loro stato di salute. Spostare la fonte di approvvigio-

namento degli acquedotti per avere la garanzia che trasportino acqua pulita. Avviare un piano di intervento sulle acque superficiali, in applicazione del piano già elaborato da Arpav. Fare in modo che venga applicato il principio che chi inquina paga, il che non è avvenuto finora a causa della mancanza di riferimenti normativi. Intervenire sul Governo affinché vengano stabiliti i limiti sulla presenza dei Pfas nelle acque che attualmente non ci sono e destinare risorse per risolvere i problemi legati all'inqui-

namento. È questo l'elenco degli impegni che il Consiglio regionale ha affidato alla giunta. L'elenco è stato votato all'unanimità nonostante nel corso del confronto non fossero certo mancate le divergenze.

Ad esempio quando Gianmarco Bottacin, assessore all'Ambiente, ha detto che sta valutando se sia configurabile il reato di procurato allarme a fronte di alcune affermazioni dell'opposizione che esprimevano dubbi sugli esami compiuti dagli organismi regionali e il capogruppo dei Cinque Stelle Jacopo Berti ha replicato ricordando che sono stati gli stessi tecnici regionali a parlare di situazione pericolosa.

Che il tema Pfas sia sentito l'ha testimoniato anche la folta presenza a Venezia di rappresentanti del mondo ambientalista, che hanno dato vita ad un picchetto all'esterno di Palazzo Ferro Fini e, prima dell'inizio del Consiglio, hanno incontrato i capigruppo e il presidente del Consiglio Roberto Ciambetti per presentare le loro richieste.

Di richieste ne sono arrivate

molte anche da parte dei consiglieri. Stefano Fracasso del Pd ha chiesto di chiudere immediatamente il campo pozzi di Almisano (in piena area inquinata, rifornisce anche gli acquedotti del Basso veronese con acqua trattata con filtri a carboni attivi); Manuel Brusco dei 5 Stelle ha chiesto nuove analisi e ha sottolineato che le centinaia di migliaia di euro spese per arginare il fenomeno pesano sulle tasche dei cittadini. Per il democratico Andrea Zanon «siamo di fronte al più grande inquinamento mai avvenuto in Veneto», tanto che assieme alla sua collega Orietta Salemi ha ribadito: «Bisogna far pagare la ditta fonte dell'inquinamento». E se il capogruppo della Lega Nicola Finco ha fatto inserire nel documento finale la richiesta che si agisca sullo Stato perché legiferi sull'argomento, Giovanna Negro di Fare! ha sollevato il problema dello smaltimento dei fanghi di depuratore nei terreni: «Diventano ulteriore veicolo di diffusione dei Pfas». Quei Pfas che da ieri sono ancora di più una priorità per la Regione. •



Piante nuove e sentieri

Al lavoro per il Parco

Previsti sei punti per il birdwatching e passeggiate accessibili a tutti cestini, rastrelliere per le bici e tabelle in legno con le informazioni

Renzo Gastaldo

Sono cominciati i lavori per la realizzazione del parco di Pontoncello, l'area naturalistica di quasi 400 mila metri quadrati posta fra i territori comunali di San Giovanni Lupatoto, Zevio e San Martino Buon Albergo. Il cantiere relativo all'intervento è stato aperto nei giorni scorsi dalla ditta rodigina che si è aggiudicata le opere.

Per prima cosa è stata posata la recinzione e, nelle vicinanze della casa Bombardà, è stato esposto il cartello del progetto. Sono anche comin-

ciati i tagli di alcune piante ad alto fusto che si trovano nella golena. Il programma dei lavori prevede infatti fra i primi interventi l'abbattimento di alcuni alberi di medio ed alto fusto con diametro del tronco compreso fra i 16 e i 30 centimetri.

Questo intervento sulla flora rientra nel piano, sottoposto al benessere del genio civile, che si protrarrà fino al prossimo mese di giugno, dopodiché verrà sospeso durante la stagione estiva.

In questa fase primaverile è prevista anche l'erpicoltura del fondo dell'area golenale, che consiste nel passaggio

sul terreno con l'erpice per sminuzzare le zolle e quindi negli scavi per mettere a dimora nuove piante.

A breve cominceranno anche i lavori per i sentieri, di tre tipi: quelli ad accessibilità ampliata, quelli a fondo naturale e il sentiero a fondo stabilizzato. Il sentiero ad accessibilità ampliata è stato pensato per garantire la fruizione anche a persone con disabilità ed è collocato sulla banchina arginale destra, a monte del canale raccoglitore. Occuperà in pratica il vecchio argine del fiume Adige prima della costituzione dell'area golenale dove oggi si trova il bo-

sco di Pontoncello. I sentieri a fondo naturale saranno attrezzati nelle zone del parco più prossime al fiume e, in generale, passeranno su tracce già esistenti. Per questo tipo di strutture è prevista una larghezza di 120 centimetri.

I sentieri a fondo stabilizzato vogliono essere una via di mezzo fra il primo e il secondo e sono destinati a collegare le zone di accesso al parco (ce ne sarà una per ogni comune) con i sentieri interni.

I sentieri saranno delimitati da staccionate in legno. Il progetto prevede sei punti di osservazione per il birdwatching, cinque sulla sponda

destra del fiume e uno sulla sinistra. Da questi punti, schermati alla vista, sarà possibile osservare gli uccelli. Per la corretta fruizione del parco è prevista la posa di bacheche illustrative e di tabelle sulle regole di comportamento, oltre che rastrelliere per biciclette e cestini.

Il grosso degli interventi dovrebbe essere completato e quindi utilizzabile per il prossimo autunno-inverno. La conclusione delle opere è fissata invece per il 15 maggio 2017. Per mantenere e aumentare la biodiversità del parco, si prevede infatti la messa a dimora di specie arbustive ed arboree autoctone con la costituzione di un bosco ripariale costituito di pioppi e salici, di un bosco golenale fatto di olmi e frassini e di un bosco planiziale da ricreare con carpino bianco e farnie (querce) utilizzando le aree a seminativo.

Il parco di Pontoncello è un intervento finanziato per intero nel 2015 dalla Regione Veneto con una somma di 400mila euro e il progetto di parco è stato approvato dal Comitato di gestione del parco, che ha al suo interno ciascuna delle tre amministrazioni comunali.



CONSIGLIO REGIONALE. Maxi-dibattito sul caso dell'inquinamento

Pfas, la Regione ora vieta i pozzi anche per irrigare

Direttiva a cinque Ulss: stop anche all'abbeveraggio di animali laddove le concentrazioni sono molto alte

La mappa

Ecco i Comuni con i pozzi privati col divieto di irrigare e abbeverare animali



VICENZA 12 comuni

- | | |
|-------------------|--------------------------|
| ● Brendola | ● San Germano dei Berici |
| ● Grancona | ● Sossano |
| ● Lonigo | ● Vicenza |
| ● Sarego | ● Altavilla Vicentina |
| ● Creazzo | ● Noventa Vicentina |
| ● Poiana Maggiore | ● Orgiano |

PADOVA 1 comune

- Montagnana

VERONA 9 comuni

- | | | |
|--------------------|--------------|------------|
| ● Albaredo d'Adige | ● Veronella | ● Bonavigo |
| ● Cologna Veneta | ● Zimella | ● Legnago |
| ● Pressana | ● Bevilacqua | ● Terrazzo |

Cristina Giacomuzzo
INVIATA A VENEZIA

L'acqua con alti livelli di Pfas è vietata per abbeverare gli animali e irrigare i campi. Lo stabilisce una lettera inviata lunedì alle Ulss dove già vige l'ordinanza di divieto di utilizzo di acqua dei pozzi privati per uso potabile. Non solo. Più di un mese fa, su indicazione dell'assessore alla sanità regionale, Luca Coletto, la Giunta ha dato mandato all'Avvocatura regionale di "attivare una richiesta di risarcimento danni alla ditta Miteni spa", considerata la "principale fonte di inquinamento dalle sostanze perfluoroalchiliche". Questi sono gli ultimi e concreti provvedimenti presi dalla Regione per fronteggiare lo storico sversamento, unico nel suo genere in Italia, di sostanze derivate dal fluoro (serve per impermeabilizzare i materiali, come il teflon delle pentole) che ha coinvolto 79 Comuni del Veneto, nel Vicentino, Padovano e Veronese.

BOTTA E RISPOSTA. Un caso, scoppiato nel 2013, che ieri è stato affrontato in tutta la sua complessità in una affollata seduta straordinaria del Consiglio regionale su richiesta della vicentina Cristina Guarda (Lista Moretti). Alla fine è stata approvata una mozione all'unanimità che

Approvata una mozione per la tutela del Veneto «Il Governo fissi i limiti massimi per la legge»

impegna la Regione a tutelare l'ambiente e la salute dei veneti. Una soluzione non scontata viste le pesanti accuse lanciate dalle minoranze, in particolare il M5s e il Pd, per i ritardi della Giunta nelle azioni per fronteggiare l'inquinamento. Tutte accuse respinte al mittente punto per punto: «Non siamo un branco di cialtroni, come qualcuno insinua, pronti a coprire qualcuno», ha sbottato l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin.

MESSAGGIO AL GOVERNO. Nel documento sono stati accolti numerosi emendamenti del consigliere dem Andrea Zanoni. La stessa maggioranza, guidata dai capigruppo Nicola Finco (Lega) e Silvia Rizzotto (Zaia Presidente) ha voluto inserire un passaggio ad hoc per chiedere che si faccia pressing sul Governo perché definisca i limiti normativi alle concentrazioni di queste sostanze per poter finalmente avere parametri certi e validi. Questo è infatti il vero nodo: la mancanza di una norma su questo specifico inquinante che è pericoloso. Ma fino a che punto? In che concentrazioni sono davvero dannosi per l'uomo e l'ambiente? «La Regione non si assume la responsabilità di utilizzare parametri, magari di alti Paesi, che per questo possono essere aggredibili - ha spiegato Coletto -: serve quindi attendere la risposta dell'Iss, Istituto superiore della sanità». Tra i punti fondamentali del provvedimento votato ieri c'è, non a caso, la richiesta di sollecitare l'esito delle analisi biometriche, cioè i 600 prelievi del sangue effettuati per quantificare l'accumulo nel corpo di que-

sti elementi. «Questo primissimo step - fa sapere l'assessore - si è concluso. Fra circa un mese arriveranno i risultati dall'Iss». Solo in base all'esito, spiegano gli esperti, si potrà eventualmente procedere con un vero e proprio studio epidemiologico per appurare se la concentrazione nel sangue potrà o ha già sviluppato malattie.

ATTI E DIVIETI. Uno dei passaggi fondamentali della mozione è l'inserimento nelle premesse del documento della fonte principale dell'inquinamento: l'impresa del Vicentino che ha sede a Trissino. Nel documento poi si impegna la Regione a verificare lo stato delle bonifiche sul sito. Viene stabilito anche di costituire un pool di esperti per studiare come limitare il diffondersi della contaminazione e si dà mandato all'Arpav di compiere degli studi per analizzare i movimenti dell'acqua inquinata sulla falda. Non ultimo, si confermano i fondi per fronteggiare monitoraggi e provvedimenti. «Fino ad ora - si legge nel report consegnato ieri ai consiglieri - la Regione ha speso 2,5 milioni per l'adeguamento degli acquedotti e 500 mila euro per il biomonitoraggio». Lo scorso 8 marzo è stato infatti dato mandato per un ulteriore piano di monitoraggio sugli alimenti, come da indicazione dell'Iss, e la Giunta ha deciso di attivare una task force che si è ritrovata, si legge nella relazione, per la prima volta lo scorso 17 marzo.

TRE DIRETTIVE ALLE ULSS. In quell'occasione, novità, sono state decise tre azioni. Prima. «Dare indicazioni a tutte le

Ulss dell'area di impatto (vale a dire la 5 e la 6 vicentine, la 17 padovana, la 20 e la 21 veronesi) dove i pozzi privati registrano una concentrazione elevata di Pfas, affinché presso tutti gli allevamenti, familiari o intensivi, sia garantito l'uso di "acqua abbeverata" che rispetti i valori di performance stabiliti per l'acqua potabile (Ministero della salute 20.1.2014)». Questo significa che anche alla mucca o alla gallina dovrà essere data acqua di bottiglia, se non si è agganciati alla rete idrica che è garantita grazie all'uso di filtri di depurazione a carbone attivo. Seconda azione. Quelle stesse Ulss dovranno «dare disposizioni alle aziende di produzione alimentare (quindi anche le serre, ndr) di garantire che l'acqua utilizzata rispetti per i Pfas i valori di performance stabiliti per l'acqua potabile (parere del Ministero del 20.1.2014)». Infine, terzo. «Per quei luoghi dove sono stati prelevati i campioni di alimenti risultati positivi al primo monitoraggio (uova e pesce, in particolare), le rispettive Ulss dovranno verificare eventuali situazioni di criticità e relativi provvedimenti di riduzione dell'esposizione». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSESSORI E MAGGIORANZA. Strali al Governo: «Paghi gli interventi»

Miteni, si farà richiesta di risarcimento danni

INVIATA A VENEZIA

«Serve una legge speciale, come è successo per l'inquinamento del caso Ilva. Lo Stato ha trovato finanziamenti ad hoc per quell'emergenza. Ora anche il Veneto, davanti a questa situazione, merita altrettanta attenzione e contributi. Non accettiamo che ci siano cittadini di serie A a Taranto e di serie B in Veneto». Il capogruppo della Lega, Nicola Finco, suona la carica davanti alle accuse di immobilismo delle minoranze durante il consiglio straordinario dedicato all'inquinamento da Pfas. «La Regione non ha fatto niente? Non è vero. Ci siamo mossi - continua il vicentino - nonostante un inesistente quadro normativo di riferimento. Per questo chiederemo alla Giunta di sollecitare il Governo a identificare dei limiti per i Pfas».



Nicola Finco, capogruppo Lega

CAUSA PER DANNI. Perché avendo i limiti poi si potrà anche procedere con una causa per i danni. «Perché il Veneto è parte lesa - ha ribadito con forza l'assessore alla sanità, Luca Coletto - e le Procure a cui abbiamo sempre tempestivamente segnalato le nostre analisi ed azioni ci hanno detto chiaramente che

nulla è possibile fare». Penalmente. Ma civilmente adesso ci si sta muovendo (vedi articolo a lato: la Regione chiama in causa la Miteni) in base al principio "chi inquina, paga". Coletto conferma: «Stiamo lavorando in maniera più asettica possibile e più aderente all'ambito scientifico e sanitario per avere la foto esatta della situazione, sempre tenendo conto che, per 40 anni, lo svernamento di sostanze pericolose si è perpetrato senza che nessuno intervenisse. Il lavoro che stiamo svolgendo è in stretta sinergia con Oms, Istituto superiore della sanità e ministero della Salute. Le analisi che sono state effettuate fino ad ora non sono state inutili, anzi. Ci hanno permesso di orientare in maniera ancora più preciso uno studio che solo il Veneto porta avanti».

ACQUA POTABILE: POLEMICA

SUI DATI. Conferma poi l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin: «Non siamo l'unica regione che ha a che fare con queste sostanze inquinanti, ma siamo l'unica che ha deciso di muoversi. Non abbiamo nessun problema ad accogliere la mozione e gli emendamenti presentati dalle minoranze perché quel provvedimento non sminuisce, anzi, precisano il buon lavoro fin qui svolto dalla Giunta». Poi le parole di Bottacin fanno indispettire quando sottolinea, dati alla mano, che «il livello dell'acqua potabile è al di sotto dei limiti di performance in vigore in Germania». Ribatte la vicentina Cristina Guarda (lista Moretti): «Ma quell'acqua che ha tali valori è resa potabile grazie all'uso di filtri costosi che vanno cambiati, se si vuole mantenere efficace la loro azione di abbattimento di quelle sostanze, ciclicamente. Quei filtri, che peraltro non sono ovunque attivabili, costano almeno 90 mila euro per quelli più piccoli. Chi li paga? I gestori del servizio idrico che quindi faranno pesare nella bolletta dei veneti la spesa che hanno dovuto affrontare». • **CRIGIA.**



LE OPPOSIZIONI. Fracasso (Pd): «Ci sono soluzioni di rifornimenti d'acqua indicate dall'Ato Bacchiglione da anni». Zanoni: «Occhio alla bonifica»

«Chiudete i pozzi di Almisano e create una rete»

INVIATA A VENEZIA

«Ci sono due priorità: chiudere i pozzi di Almisano e trovare soluzioni alternative per l'approvvigionamento d'acqua per l'uso potabile, da un lato; mettere in rete le acque dei Consorzi di bonifica per garantire i migliori livelli di qualità per quella ad usi agricoli, dall'altro». Così Stefano Fracasso, consigliere regionale del Pd, ieri nella seduta del Consiglio regionale straordinario sull'inquinamento da Pfas. «Non è pensabile che si continui a filtrare con carboni attivi l'acqua proveniente da falde che sappiamo essere contaminate da anni. La soluzione che tra l'altro per il Basso vicentino è già stata individuata da un progetto approvato dall'Ato Bacchiglione nel 2003, corrispondente anche al modello strutturale acquedottistico regionale in carico a Veneto Acque. Anche per il Veronese risulta esserci già un progetto preliminare alternativo a servizio dei Comuni».

L'INCONTRO. Prima della seduta una delegazione di Legambiente - capitanata dal presidente Luigi Lazzaro, insieme ai Vincenzo Cordiano, presidente dell'associazione Isde medici per l'ambiente -

è stata ricevuta dal presidente del consiglio regionale, Roberto Ciambetti e dai capigruppo. Lazzaro ha chiesto che venga istituita una commissione d'inchiesta in Consiglio per riuscire ad avviare un tavolo di lavoro sul problema Pfas che possa poi diventare un tramite con la popolazione da informare. Cordiano ha invece ricordato il report del servizio epidemiologico della Regione del 2009 dal quale si evidenziavano picchi di richieste di esenzione ticket per le malattie legate alla tiroide e malattie legate all'aumento del colesterolo: «Si tratta, come spiegano ricerche effettuate in Usa do-

ve ha fatto scuola il caso Dupont, di patologie che potrebbero essere causate dall'esposizione a queste sostanze in dosi massicce per anni. Esistono già protocolli da seguire per questi casi. In altri Paesi in pochi mesi si arriva alla risoluzione. Qui, invece, siamo molto indietro». Andrea Zanoni, Pd, mette sull'avviso: «La Giunta deve verificare che il progetto di bonifica che la ditta Miteni presenterà entro breve alle autorità regionali competenti, garantisca la definitiva cessazione del rilascio in ambiente di sostanze Pfas tramite investimenti e tecnologie adeguate. Si devono quantificare i costi

e chiedere i danni».

IL PROBLEMA DEGLI AGRICOLTORI. Bruno Pigozzo (Pd, vicepresidente del Consiglio) ha denunciato come tutto questo possa ritorcersi contro le categorie agricole che vivono puntando quella qualità dei prodotti, ma non hanno armi per garantire la qualità dell'acqua. Maurizio Conte, tosiano ed ex assessore all'ambiente, guarda ai produttori: «Molte attività in Veneto che utilizzano il bene 'acqua' hanno un ritorno economico importante ma in cambio non restituiscono niente per la tutela del territorio. Invito l'assessore a fare gioco di squadra per tutelare il bene 'acqua' responsabilizzando chi ne ha un profitto per un ritorno a tutela dell'acqua di qualità». • **CR.L.GIA.**

